

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno X n. 10 Ottobre 2017 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



EUROPA: “PANE COTTO A METÀ”?

SULLA NECESSITÀ DI UN PARTITO EUROPEO: DALLA BREXIT AL CASO CATALANO

di SAURO MATTARELLI

L'espressione, “rubata” a Romano Prodi è stata utilizzata come punto d'inizio della conversazione tra Massimo Gianini ed Enrico Letta nel pomeriggio di sabato 16 settembre alla Summer School di Cesenatico.

Un avvio all'insegna di una constatazione piuttosto amara: l'Italia risulta staccata dall'Europa, oltre che sul piano economico e culturale, anche sull'idea stessa di Europa. In altri termini, potremmo essere coloro che afferrano il testimone degli inglesi che hanno scelto la Brexit perché una larga parte della classe dirigente dei principali schieramenti politici appare molto distante dall'europesismo (alla Draghi per intenderci) che invece servirebbe nel momento in cui Francia e Germania stanno saldando una importante intesa (con o senza l'Italia?).

SECONDO ENRICO LETTA una politica europeista dovrebbe basarsi su tre pilastri concettuali: - **Democrazia**, con la ricerca di una maggiore interdipendenza delle politiche dei singoli stati, la costruzione di un Fondo monetario europeo, il completamento dell'unione bancaria e la nascita di “Fisco europeo”, per abbattere le differenze esistenti fra gli stati su questa materia.

- **Sicurezza**, con una politica europea sui flussi migratori (che non possono essere gestiti dalle procure o dai mini-

(Continua a pagina 2)

LIU XIAOBO, L' APOSTOLO DELLA LIBERTÀ

di CARLO MERCURELLI

Il presente articolo di Carlo Mercurelli (Universidad Nacional de San Luis - Argentina) è apparso, in lingua spagnola, in data 23 luglio 2017, sul sito della Fondazione “Federalismo y Libertad”.

Lo scorso 13 luglio la scomparsa dell'intellettuale cinese, premio Nobel per la pace, Liu Xiaobo, lascia un grande senso di sconforto e una sensazione di vuoto difficilmente colmabile. La comunità internazionale piange la scomparsa dell'uomo che ha dedicato gran parte della sua vita alla difesa dei diritti umani e alla causa di una trasformazione nonviolenta e democratica del suo Paese (1). In questo breve ricordo proverò a presentare la figura dello scrittore, soffermandomi in modo particolare sul suo attivismo politico e sul significato profondo che la sua opera

lascia alle future generazioni.

ADOLESCENZA E FORMAZIONE. Liu Xiaobo nasce Changchun, nel nord-est della Cina, il 28 dicembre 1955, ma trascorre la sua infanzia in Mongolia, dove la sua famiglia, in linea con le disposizioni della Rivoluzione Culturale di Mao Zedong (1893-1976), viene obbligata a vivere in una comune (2). Le tappe della sua formazione conoscono gli studi presso l'Università di Jilin, dove nel 1982 - scrive Perry Link, il docente statunitense che ha tradotto le sue opere - il giovane Liu «consegue la laurea in letteratura cinese», e in seguito, quella magistrale e il Phd alla Normale di Pechino, con un con una tesi «intitolata “Estetica e libertà dell'uomo”» (3).

DOCENZA ED INIZIO DELLA MILITANZA POLITICA. Liu Xiaobo intraprende una

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

- PAG. 5 TESSERE DI STORIA DIMENTICATA: FOURNI L'ISOLA MISTERIOSA DI MARIA GRAZIA LENZI
- PAG. 7 ITINERARI DI PARITÀ. OLTRE IL NEUTRO: RIFLESSIONI SEMISERIE SU MORFOLOGIA E SINTASSI DI ANNALISA FERRARI
- PAG. 8 BIOGRAFIE. BARTOLOMEO CRISTOFORI: LA FUNZIONE SOCIALE DEL PIANO E DEL FORTE DI ALESSANDRO ALDOVRANDI
- PAG. 10 INIZIO E FINE DELL'UMANESIMO FIORENTINO DI PIERO VENTURELLI
- PAG. 12 NIETZSCHE E IL JAZZ DI MARCO RESTUCCI

LIU XIAOBO, L'APOSTOLO DELLA LIBERTÀ

(Continua da pagina 1)

carriera tanto brillante quanto veloce, che lo porta prima in Europa (Università di Oslo) e quindi negli Stati Uniti (Columbia University) (4). Ed è proprio negli Usa, afferma il giornalista Angelo Aquaro «che si decide la sua vita e la sua morte. È l'aprile del 1989 quando abbandona New York [...] per diventare protagonista della primavera cinese. Tiananmen cambia tutto, il professore scende in piazza con i suoi studenti», organizza lo sciopero della fame e apre la trattativa con i militari che stanno già invadendo la piazza di carri armati (5). Dopo il massacro Liu Xiaobo conosce lunghi periodi detentivi e financo tre anni di lavori forzati, alleviati dalla presenza di Liu Xia, «la poetessa conosciuta quando era ancora un giovane docente, che proprio allora confessa di voler sposare “quel nemico dello Stato”»(6).



Liu Xiaobo, il premio Nobel per la pace, l'eroe di Tiananmen, condannato a 11 anni per "incitamento al sovvertimento dello stato" è morto all'età di 61 anni all'ospedale di Shenyang (Cina) per un cancro al fegato (foto ansa.it)

TIANANMEN: THE DAY AFTER. Nel 1999 «uscito dal campo di rieducazione» e, come scrive Perry Link, «non rieducato» (7), l'intellettuale cinese riprende la sua coraggiosa battaglia tesa a sensibilizzare le coscienze sulla necessità del cambiamento. Questo desiderio è sostenuto dalla consapevolezza di poter contare sulle potenzialità

di Internet, ponendo al centro del dibattito internazionale la questione cinese. In un'intervista rilasciata il 28 aprile del 2009 all'edizione online del noto quotidiano inglese "The Times", Liu Xiaobo confidava che dal web sarebbe partita una rivolta dal basso a sostegno della causa della libertà.

(Continua a pagina 3)

EUROPA: "PANE COTTO A METÀ?"

(Continua da pagina 1)

stri degli interni dei singoli stati), come se i flussi fossero un semplice problema di polizia e non un cambiamento da governare collegialmente. A questo proposito è necessario che l'Italia riapra il dialogo con la Germania per cambiare il trattato di Dublino, nella consapevolezza che, come insegna la lezione della Turchia, non basta "chiudere una porta" (non foss'altro perché se ne riapre subito un'altra), ma è necessario pensare a una frontiera comune europea. Sempre guardando all'Italia: le politiche europeiste (si prenda ad esempio il caso "Jus soli") non possono essere effettuate guardando ai sondaggi, con i partiti che sono europeisti a fasi alterne.

- **Prosperità**, perseguibile attraverso una politica economica europea, che può certo prevedere un "superministro

dell'economia europea" a condizione che se ne chiariscano i ruoli, le responsabilità, le competenze, i poteri. In altri termini a condizione che abbia una vera legittimazione politica che ponga termine alla politica della "scaricabarile" su Bruxelles riguardo le questioni più spinose e pure al "dominio di una oscura tecnocrazia". Un ministro europeo dell'economia legittimato, deve cioè essere a capo di un **Fondo monetario europeo**, deve poter dettare regole comuni condivise e rispettate in tema di bilancio.

Queste considerazioni, continua Letta, ripropongono, oggi come non mai, nel tempo delle tante connessioni e delle altrettante solitudini, il tema della nascita di un PARTITO EUROPEO. Quale battaglia sarebbe più progressista di questa?

Fin qui Letta. Ma ora l'Europa deve agire presto: i singoli stati (monarchie e repubbliche del Vecchio continente) sono disposti a federarsi? Da chi e come? Partire per "affinità

(Continua a pagina 3)

Il Senso della Repubblica SR

ANNO X - QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO - Supplemento mensile del giornale online www.heos.it
 Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it
 Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello
 Comitato di redazione: Thomas Casadei, Fabiana Fraulini, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli.
 Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

LIU XIAOBO, L'APOSTOLO DELLA LIBERTÀ

(Continua da pagina 2)

Secondo lo scrittore cinese, attraverso la rete, sarebbe stato possibile strutturare una libera assemblea nel cyberspazio, scavalcando in questo modo la Grande Muraglia del regime, mediante il potere della pubblica opinione su Internet. Queste le considerazioni del dissidente cinese sul ruolo di internet: «È un canale che i dittatori cinesi non possono censurare completamente: permette alle persone di comunicare e offre una piattaforma per l'organizzazione spontanea [...]. L'accessibilità, la facilità d'uso e la libertà di Internet hanno spinto l'opinione pubblica a diventare molto vivace negli ultimi anni. Pechino può controllare la stampa e la televisione, ma non può controllare Internet. Gli scandali censurati dai media tradizionali sono diffusi attraverso internet. E il governo è co-

stretto per la prima volta a fornire informazioni, i funzionari a scusarsi pubblicamente. [...] I cristiani cinesi dicono che, anche se i loro connazionali non hanno uno spiccato senso religioso, Dio non li abbandonerà mentre soffrono. Internet è un dono di Dio alla Cina. È lo strumento migliore per consentire al popolo cinese di sconfiggere la schiavitù e lottare per la libertà» (8).

Le parole e le speranze di Liu Xiaobo, oggi, sembrano purtroppo infrangersi sulla sempre più fitta ed impenetrabile Muraglia Web eretta dal governo Cinese (9); tuttavia il messaggio di libertà dell'attivista orientale per anni echeggiato sui nostri Pc, permettendo al mondo di aprire gli occhi sui fenomeni in atto nella Repubblica Popolare.

L'ULTIMA BATTAGLIA DELL'INDOMITO PROFESSORE: CARTA 08. Il 9 dicembre del 2008 si consuma il momento più alto, e al tempo stesso più drammatico, dell'azione culturale e politica di Liu Xiaobo. Quel giorno l'attivista cinese

redige il manifesto di *Carta 08*, piattaforma programmatica che promuove le ragioni dell'instaurazione di un regime liberaldemocratico (10). La proposta, sottoscritta da 303 firmatari, ottiene un notevole consenso tanto che, come ricorda Václav Havel (1936-2011) (11), «il numero dei nuovi sottoscrittori alla fine supera la quota dei 10.000» (12). Le analisi presenti in *Carta 08* mostrano la evidente contraddizione in termini tipica dei regimi di stampo collettivista: presentarsi, in linea teorica, come "governo del popolo", quando, in realtà, non si è altro che il governo del partito unico. Dinanzi al fenomeno della dittatura del proletariato, che si trasforma in dittatura sul proletariato, il documento propugna un progetto di radicale inversione di tendenza, attraverso l'indizione di libere elezioni, la promulgazione dello stato di diritto, l'introduzione della separazione dei poteri, della pluralità dell'informazione, e della libertà di

(Continua a pagina 4)

EUROPA: "PANE COTTO A METÀ?"

(Continua da pagina 2)

elettive", con "quelli che ci stanno" o tentando la via lunga, tortuosa e forse interminabile della convergenza? Nel mondo globalizzato occorrerebbe snellezza operativa (è la via che sta cercando la Gran Bretagna dopo la Brexit) e, nel contempo, "massa critica", perché altrimenti si resta in balia degli altri grandi colossi economico-militari. Di certo l'Europa non può restare inerte se non vuol diventare terra di nessuno dove si consumeranno le prossime dispute strategiche delle grandi potenze: cinesi, indiane, americane, russe.

LA VICENDA CATALANA in questo scenario non è tranquillizzante, perché la richiesta independentista, pur velleitaria, è un segnale di sfaldamento a cui lo stato spagnolo (debole, e la debolezza si nota anche dalle modalità con cui si è ricorsi alla polizia), non ha finora saputo rispondere adeguatamente. D'altronde forse i Catalani non sono ben consapevoli delle conseguenze di una indipendenza che li porterebbe automaticamente fuori dall'Europa, in primis per il veto che la Spagna ovviamente imporrebbe; ma il fatto che non si facciano più calcoli di questo tipo è un segno evidente di debolezza del Vecchio continente nel suo insieme: in troppi ricominciano a pensare in proprio. Se dopo la Brexit assisteremo allo sgretolamento "a pezzi" dell'Europa, non importa se materiale o morale, i tempi



Enrico Letta e Massimo Giannini

diverranno davvero incerti dalle nostre parti.

PARTITO EUROPEO ALLORA, COME INVOCAVANO Spinelli e Andrea Chiti Batelli negli anni Ottanta? Probabilmente sarebbe stato saggio ascoltare il loro appello quaranta anni fa. Oggi forse è già tardi e, soprattutto, come ha sottolineato Letta, rischiamo di avere partiti poco attrezzati sul piano dello studio severo, che sventolano la bandiera europea a giorni alterni, senza alcuna convinzione profonda, così come si lancia un spot pubblicitario che può durare un momento e poi essere cambiato domani. Anche con le costituzioni modificabili alla bisogna e a colpi di maggioranza in fondo ci si è comportati in questo modo. ■

LIU XIAOBO, L'APOSTOLO DELLA LIBERTÀ

(Continua da pagina 3)

espressione. Accanto questi principi, il documento propugna, da un lato, la privatizzazione del settore statale, la difesa della proprietà privata e della libera impresa; dall'altro, l'avvio di un sistema federale in grado di sancire una decentralizzazione del potere politico ed amministrativo (13).

Dinanzi al programma rivoluzionario presente nel manifesto, scrive Havel, «la risposta del governo cinese fu rapida e brutale. Dozzine, se non centinaia, di firmatari furono sottoposti ad interrogatori [...]. L'insigne scrittore e dissidente Liu Xiaobo, l'estensore della Carta 08, venne arrestato, e nel dicembre del 2009 fu condannato a 11 anni di carcere» (14).

IL LASCITO DI LIU XIAOBO. Gli eventi successivi alla sentenza del 2009 sono segnati per l'intellettuale cinese da una dura e solitaria prigionia che, alleviata dal sostegno dell'amata Liu Xia, ne mina profondamente le condizioni di salute. L'atto conclusivo del suo sacrificio alla causa della libertà cinese è il decesso, a causa di un cancro al fegato, avvenuto in un ospedale della città di Shenyang, dove era stato trasferito da qualche giorno (15).

Il doloroso epilogo di un uomo solo ed inerme in un letto di ospedale, attorniato da zelanti medici di regime, sembra costituire, da un lato, la conclusione indegna per un grande uomo, dall'altro, la sconfitta dei valori per cui si è prometicamente battuto. Tuttavia le idee del professor Xiaobo, per utilizzare le parole del ricordo di Václav Havel, così come «non furono incarcerate», quando il dissidente cinese venne imprigionato, allo stesso modo, oggi, nonostante la sua dipartita, costituiscono una testimonianza viva e feconda di libertà e di pace. Secondo il politico praghese, infatti, con Carta 08 Liu Xiaobo «ha articolato una visione alternativa della Cina», «ha incoraggiato i giovani cinesi a diventare politicamente attivi», ha proposto i dettami di una «democrazia costituzionale e pluralista», indicando in che modo operare al fine di raggiungere determinati obiettivi (16).

SE NEI GIORNI SUCCESSIVI alla scomparsa dell'*homme de lettres* orientale è senz'altro lo sconforto a prevalere sugli altri sentimenti, il suo esempio deve infondere, nelle persone che hanno visto in lui un modello da seguire, lo stimolo a continuare la sua lotta, poiché come ricordava Arun Gandhi, nipote del Mahatma, «Quando sono disperato mi ricordo che lungo tutta la storia la via della verità e dell'amore ha sempre vinto; ci sono sempre stati tiranni e assassini, e per qualche tempo essi possono sembrare invincibili, ma alla fine cadono sempre» (17). ■

Note

1 - Nel 2010 gli viene conferito il premio Nobel «for his heroic and non-violent struggles on behalf of democracy and human rights» Cfr. S. Lyall, *Winner's Chair Remains Empty at Nobel Event*, in "The New York Times", 10.12.2010

2 - P. Link, *Introduction*, in L. Xiaobo, *No enemies, no hatred. Selected essays and poems*, Harvard University Press 2012, p. XIV

3 - Ivi, p. XV. La traduzione presente nel testo è mia.

4 - *Ibidem*.

5 - A. Aquaro, *È morto Liu Xiaobo, premio Nobel per la pace. Il dissidente cinese era da anni in prigione*, in "La Repubblica", 13.07.2017 http://www.repubblica.it/esteri/2017/07/13/news/liu_xiaobo-170605150/

6 - *Ibidem*.

7 - P. Link, *Introduction* cit., p. XVIII. La traduzione presente nel testo è mia.

8 - L. Xiaobo, *The internet is God's present to China*, in "The Times", 28.04.2009 <https://www.thetimes.co.uk/article/the-internet-is-gods-present-to-china-dtlnjwgd2k>. La traduzione presente nel testo è mia.

La stessa intervista è riportata integralmente dal sito PEN America. <https://pen.org/press-clip/the-internet-is-gods-present-to-china/>. PEN International è un'associazione e organizzazione internazionale non governativa di scrittori. Fu fondata a Londra nel 1921 dal premio Nobel per la letteratura, John Galsworthy (1867-1933), allo scopo di promuovere l'amicizia e gli scambi fra scrittori di tutto il mondo. Tra il 2003 e il 2007 Liu Xiaobo è stato presidente dell'Independent Chinese Pen Center.

9 - Angelo Aquaro, corrispondente del giornale "La Repubblica" in Cina, sottolinea, infatti, impietosamente che Pechino ha varato leggi «dure e restrittive, i siti controllati dai cittadini scompaiono, la Grande Muraglia Web è più alta che mai e perfino i paladini mondiali della tecnologia che si professa buona, i maghi di Apple che per spot si dipingevano come i guardiani del libero mondo tecno contro lo strapotere dei vari Grandi Fratelli, oggi piegano la testa. Proprio ieri, per esempio, la Mela ha dato il via libera alla costruzione del megaserver da un miliardo di dollari che, come richiedono le nuove leggi, custodirà in Cina, e non nei cervelloni di Cupertino o altrove, i dati degli utenti di qui, mettendo definitivamente i cancelli perfino alla nuvola dell'iCloud». Cfr. A. Aquaro, *Liu Xiaobo, anche sulla morte del dissidente l'ombra della censura. Disperse in mare le sue ceneri*, in "La Repubblica", 14.07.2017 http://www.repubblica.it/esteri/2017/07/14/news/liu_xiaobo_anche_sulla_morte_del_dissidente_l_ombra_della_censura-170766191/

10 - In Carta 08, dopo un'ampia analisi storica, si enunciano i principi fondamentali: la libertà, i diritti dell'uomo, l'uguaglianza, il repubblicanesimo e la democrazia. Il documento preconizza l'introduzione di una nuova Costituzione, la separazione dei poteri, una democrazia parlamentare, una magistratura indipendente, il controllo pubblico dei funzionari, la garanzia dei diritti umani, l'elezione delle autorità politiche, l'uguaglianza tra città e campagna, la libertà di associazione, riunione, espressione e religione. Tra le altre richieste il programma invoca l'educazione civica, la protezione della proprietà privata, una riforma finanziaria e fiscale, la sicurezza sociale, la tutela dell'ambiente e l'instaurazione di una repubblica federale. Cfr. <http://www.hrichina.org/en/content/238>

11 - L'intellettuale boemo è stato l'ultimo presidente della Cecoslovacchia ed il primo presidente della Repubblica Ceca. Un sottile filo rosso unisce spiritualmente e culturalmente Liu Xiaobo al drammaturgo e politico ceco. Quest'ultimo, infatti, da un lato, è stato il principale redattore di Carta 77 (documento che propugnava il superamento del regime comunista e l'avvio di un nuovo corso liberaldemocratico), fonte ispiratrice per i dissidenti cinesi, dall'altro, si è prodigato per la candidatura dell'attivista cinese al premio Nobel. Cfr. L. Grotti, *Cina. È morto Liu Xiaobo, ma la sua testimonianza vive: «Io non ho nemici»*, in "Tempi", 13.07.2017 <http://www.tempi.it/cina-liu-xiaobo-e-la-sua-testimonianza-luminosa-che-non-morira-io-non-ho-nemici#.WWounoThCM8>

12 - V. Havel, *Foreword*, in L. Xiaobo, *No enemies, no hatred. Selected essays and poems* cit., p. IX. La traduzione presente nel testo è mia.

13 - Cfr. <http://www.hrichina.org/en/content/238>

14 - V. Havel, *Foreword* cit. p. X. La traduzione presente nel testo è mia.

15 - C. Buckley, *Liu Xiaobo's Dying Words for His Wife*, in "New York Times", 14.07.2017 <https://www.nytimes.com/2017/07/14/world/asia/china-liu-xiaobo-nobel.html?mcubz=2> La traduzione presente nel testo è mia.

16 - V. Havel, *Foreword* cit. p. X. La traduzione presente nel testo è mia.

17 - A. Gandhi, *È possibile una risposta nonviolenta al terrorismo internazionale*, in "Azione Nonviolenta", ottobre 2001.

TESSERE DI STORIA DIMENTICATA: FOURNI, L'ISOLA MISTERIOSA

di MARIA GRAZIA LENZI



L'isola di Fourni

Facendo seguito all'articolo pubblicato sul numero di settembre di SR, proponiamo ai nostri lettori questa "seconda tessera": un'isola sperduta nell'Egeo nord orientale incuneata fra Ikaria e Samos, con un balzo all'indietro di circa ottanta anni.

Una vera e propria sorpresa per chi sbarca nel porto di Fourni, circa mille abitanti con toponimi con due o tre anime; solo il porto si anima durante l'estate raccolto a ferro di cavallo al centro del quale parte un viale alberato dove si affacciano piccole bottegucce per i turisti e per le anime del paese fino ad arrivare alla piazza costeggiata dalla Chiesa e dalle taverne più caratteristiche e dove troneggia un sarcofago di età ellenistica misterioso come la piccola Fourni.

SU FOURNI DEI CORSARI non abbiamo grandi testimonianze storiche, nemmeno cenni nelle guide turistiche più prestigiose, non uno scritto che meriti il nome di saggio, tutto tace, un'isola dimenticata, covo dei corsari nei secoli delle invasioni piratesche, luogo di approdo nel periglioso mare egeo. Fino a qualche anno fa la strada era terra battuta ma

il miraggio di un turismo estivo ha spinto una veloce conversione all'asfalto e ora l'isola è percorribile per una lunghezza di dieci chilometri da Nord a Sud lungo la costa: paesaggi mozzafiato, atavici, indisturbati se non da un vento sferzante che batte il mare tranne nelle lunghe insenature di acqua verde-azzurra che paiono fiordi.

FOURNI NON HA MAI AVUTO CITTÀ IMPORTANTI se è vero che anche le fonti del tempo appena la accennavano ma era un punto strategico per la navigazione, una sorta di repository dove attraccavano imbarcazioni cariche di merci di ogni tipo: questo è quello che ci dice l'archeologia marina che nel 2015 ha ritrovato grazie alla perizia di Peter Campbell e George Koutsouflakis ben 22 relitti ad una profondità che va da 33 metri fino a 5 metri, relitti di affondamento di carichi cospicui di materiale commerciabile proveniente dal Mar Nero e dall'Isola di Samo. Non solo attrac

(Continua a pagina 6)

LETTERA MAZZINIANA AL PRESIDENTE DELLA ESQUERRA REPUBLICANA CATALANA

Pubblichiamo la lettera aperta che il presidente nazionale dell'AMI, Mario di Napoli, ha inviato a Oriol Junqueras, Presidente della Esquerra Republicana Catalana

Caro Junqueras,

Le scrivo nel nome di Giuseppe Mazzini, il fondatore della Giovine Italia e della Giovine Europa, dal cui pensiero repubblicano presero ispirazione nell'800 sia la Joven Espana che la Jove Catalunya. Ma anche nel nome dell'antifascista mazziniano Mario Angeloni, martire della guerra civile spagnola, sepolto a Barcellona dove era accorso per difendere la libertà e per affermare la fratellanza dei popoli.

Le manifesto la grande preoccupazione dei mazziniani italiani per la scelta secessionista che la Esquerra Republicana Catalana sta portando avanti, senza che possa derivarne alcun vantaggio alla causa della

democrazia né in Catalogna, né in Spagna, né in Europa.

I grandi ideali della Repubblica democratica e federalista e degli Stati Uniti d'Europa non faranno alcun progresso in virtù di una scelta isolazionista che segnerebbe un arretramento della civiltà europea.

Un'altra è la battaglia da portare avanti per sviluppare la democrazia e consolidare l'autonomia: è la battaglia perché tutta la Spagna, e non solo la Catalogna, torni ad essere una Repubblica e liquidi, assieme all'istituto monarchico, gli ultimi residui del franchismo che purtroppo hanno riecheggiato nelle ultime settimane.

Ci appelliamo Suo tramite a tutti i militanti della Esquerra Republicana Catalana – le cui delegazioni ricordiamo sempre presenti ed applaudite ai congressi repubblicani italiani al tempo della dittatura – perché riflettano sulle radici storiche del repubblicanesimo e mutino la loro strategia giocan-

do una più grande e nobile partita democratica.

Il popolo catalano ha tutte le risorse politiche, culturali ed economiche per una più alta ambizione che non sia una sterile indipendenza, può promuovere invece la trasformazione istituzionale di tutta la Spagna in senso repubblicano e federalista, contribuendo in tal modo a favorire la nascita degli Stati Uniti d'Europa.

Come italiani e come europei, abbiamo bisogno dei catalani e degli spagnoli tutti al nostro fianco, per la tenuta democratica dell'Europa e dell'Occidente in un XXI secolo così ricco di potenzialità, ma anche irto di contraddizioni e di minacce. Non ci fate mancare il vostro apporto!

Viva la Repubblica, Viva gli Stati Uniti d'Europa, Viva la Democrazia universale!

Roma, 10 ottobre 2017

Mario di Napoli
Presidente nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana



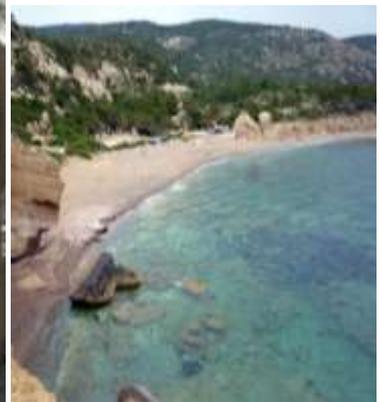
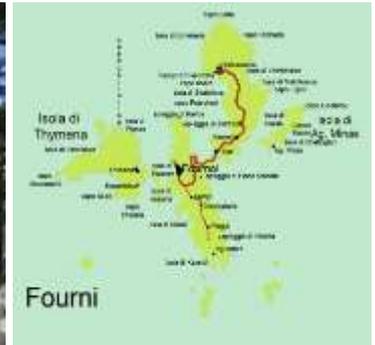
TESSERE DI STORIA DIMENTICATA ...

(Continua da pagina 5)

co e rifugio in caso di tempesta (da qui la necessità di rivedere la mappa commerciale e la consistenza delle rotte nel Mediterraneo nel periodo ellenistico e romano) ma anche luogo di sfruttamento dall'antichità fino alla ricomposizione delle Sporadi in seno alla madrepatria. Il marmo utilizzato a Mileto ed Efeso per la costruzione dei luoghi sacri proveniva da Fourni e se dal porto si guida a Sud dopo Agios Ioannis si arriva ad una parete montana a strapiombo sul mare di finissimo marmo completamente scavata: una miniera estrattiva a cielo aperto. La parete degrada al mare e la battigia inclinata fra le onde turchine è ricoperta da marmo bianchissimo in forma di ciottoli levigati.

AI PIEDI DELLA PARETE, quasi fra le onde un tempio difficile a datarsi , probabilmente del II o I secolo a.C dello stesso marmo locale, le cui colonne giacciono abbandonate fra la costa e il mare; unica e ignorata la mensa sacrificale che doveva essere collocata davanti al naos su cui si immolavano le vittime. Molto probabilmente un tempio a Nettuno la cui tradizione verrà continuata da Agios Nikolaos, santo ben presente in tutte le isole greche, protettore dei marinai e dei naviganti in genere. Forse dobbiamo pensare che venissero sacrificati tonni, unico pesce utilizzato come sacrificio nel mondo greco, in considerazione della posizione così prospiciente al mare.

ANCORA PIÙ MISTERIOSO il sarcofago trovato nella necropoli di Agios Ioannis a cui non è stato dedicato neppure un trafiletto da qualche studioso locale: particolare la forma e il contenuto, conviviale la collocazione nella piazza del paese. Gli archeologi che l'hanno rinvenuto nel 1995 lo hanno datato con approssimazione dal III al I d.C.; rudimentale come datazione, non contestualizza poiché difficilissimo trovare un'iconografia conosciuta a cui rapportarlo. Scolpito su tutti i lati, circa 1 metro e 60 di altezza, di marmo locale con



A sinistra, un antichissimo sarcofago in piazza a Fourni; in alto la mappa dove si trova l'isola di Fourni; sopra una delle solitarie insenature dell'isola di Fourni (credit: guidadellagrecia.altervista.org)

un'iscrizione appena leggibile in cui si saluta il giovane defunto, definito eroe, di cui si indicano padre e madre, all'età di 25 anni. Particolarissimo il fregio sui quattro lati ripetuto per ben otto volte: una sorta di ruota con il mozzo al centro, un cerchione fermato da cui pende un braccio con una forma lanceolata al finale.

DIFFICILE L'INTERPRETAZIONE, suggestiva nella semplice ma significativa espressività. La ruota potrebbe essere l'equivalente di un timone, una sorta di barca solare presente nell'iconografia nella cultura egiziana ma anche nelle civiltà mitteleuropee dei campi d'urne a cui si somma l'idea della meridiana, del tempo scandito, una

sorta di ruota del destino testimoniata dalla cultura vedica. Suggestiva la sua collocazione, una sfinge in mezzo alla piazza ad interrogare i presenti, a segnare il ritmo del tempo immutabile, a rimpastare una storia abusata e spesso fuorviata, cristallizzata: Fourni è una piccola iota che mette sotto scacco l'idea che abbiamo di mondo antico e delle sue connessioni, un'isola squarciata e martoriata che ci riserva la possibilità di riplasmare la nostra mappa concettuale, è un passato che rinnova il presente, è un'energia mai esaurita che ci avviluppa come il risucchio del suo vento insolente e rabbioso sul mare livido e sulle alture disboscate e ingiuriate. ■

ITINERARI DI PARITÀ

“...E SE TI RIVOLGI A MASCHI E FEMMINE ASSIEME, USA IL MASCHILE PLURALE!”

OLTRE IL “NEUTRO”: RIFLESSIONI SEMISERIE SU MORFOLOGIA E SINTASSI

di ANNALISA FERRARI

Mi è sempre rimasta impressa la testimonianza di una docente di Lingue e Scienze del Linguaggio che raccontò di una sera, in famiglia, quando, al grido abituale di “bambini a tavola è pronto!” ricevette l’incuriosita risposta del figlio: “Perché dici bambini, che siamo un bambino e una bambina?”. Questa testimonianza, che poi arricchì con pertinenti riflessioni inerenti la sua materia, mi colpì molto perché mi fece capire che le categorie morfologiche del maschile e del femminile sono intatte e ben definite all’origine del nostro sapere, per modificarsi e adeguarsi solo successivamente, vuoi per omologazione linguistiche, vuoi per velocizzare i discorsi, vuoi per allinearsi, più o meno consapevolmente, a modelli convenzionali di docilità o di supremazia nelle diverse relazioni con donne e uomini.

A RIFLETTERE UN PO’ CRITICAMENTE su queste “modalità convenzionali”, ci si rende conto, però, di quanti errori grammaticali e stereotipi culturali, sia infarcito il nostro parlare.

Un esempio è dato, provocatoriamente, dal titolo stesso di questo scritto: dare per scontato l’uso di un maschile “generico”, inclusivo di entrambi i generi, quasi fosse un improbabile terzo genere “neutro”, non è certo una dimostrazione di correttezza grammaticale.

In italiano infatti, il neutro non esiste perché il genere grammaticale corrisponde, per gli “esseri animati”, a quello biologico; di conseguenza il genere grammaticale maschile rimanda a un referente biologicamente maschile e quello femminile ad un referente femminile.

LA SCUOLA (1), LA FAMIGLIA, le modalità relazionali del nostro contesto sociale ci hanno però fuorviato da queste certezze grammaticali sbilanciandosi verso una tradizionale “inclusività” del genere maschile, un genere talmente totalizzante da marginalizzare (e fagocitare) quello femminile, così da rendere quest’ultimo difficilmente riconoscibile nel linguaggio corrente, e irrilevante nel linguaggio simbolico.

Una nuova attenzione però si sta facendo strada, sia nel rispetto della dignità fra i generi che in una nuova sensibilità ai concetti di parità; questa attenzione si avvale, tra gli altri, di uno strumento fondamentale: il linguaggio e la sua capacità di riconoscere e rendere visibili, presenza, ruoli e professioni con lo strumento di una corretta declinazione.

“Chi non è nominato non esiste”. “Ma perché dovremmo prestare attenzione al declinare al femminile ruoli e professioni quando le donne stesse sono restie a farlo? E poi perché dovremmo augurare “buongiorno bambini e bambine, studenti e studentesse, signori e signore”, quando se lo dicia-

mo al maschile facciamo prima e vengono compresi tutti quanti?” Potrebbero essere molte le risposte e molto “accademiche”, qui invece voglio rispondere con la condivisione di un ricordo che ha un po’ il sapore del “come eravamo”: chi si ricorda di quando al cinema si fumava? La nebbiolina azzurra aleggiava annebbiando le inquadrature e ogni tanto si riconosceva il “toch” pieno e metallico

di un Dupont... Ci sembrava impossibile un’alternativa a quella nebbiolina azzurra, tanto che quando il divieto di fumo divenne vigente ci fu una sollevazione di massa e grandi preoccupazioni nei gestori delle sale cinematografiche che paventavano sale vuote e loro sul lastrico. Poi intervenne una condivisione accettata e consapevole verso la dannosità del fumo, una sensibilità diffusa verso la prevenzione della salute e al cinema non si fumò più, non solo per legge, ma per volontà comune.

L’EVOLUZIONE DEL NOSTRO LINGUAGGIO quotidiano sta incamminandosi proprio su questa strada: fino a pochi anni fa era normale e non suscitava particolare scalpore la declinazione al maschile rivolta alle poche donne che ricoprivano incarichi e ruoli rilevanti: chi avesse chiamata “sindaca” la nostra Luisa Gallotti Balboni, Prima Cittadina di Ferrara (e prima sindaca in Italia di un comune capoluogo!) tra gli anni 1950-1958, sarebbe stato senz’altro ripreso e corretto! Oggi no. Oggi non è più una stravaganza per una Prima Cittadina, l’appellativo di “Sindaca”: giustamente la declinazione al femminile del suo titolo le compete e l’uso ripetuto di questa parola sta conquistandosi accettazione, legittimazione e abitudine. E non potrebbe essere altrimenti, visto che alla contadina, alla casalinga, all’operaia, alla cassaintegrata, alla fattorina già compete la giusta declinazione al femminile del proprio ruolo lavorativo...come sappiamo e come già usiamo...

MA SE NELL’USO COMUNE la parola fattorina è “normale” e la parola “sindaca” meno, forse non ci troviamo di fronte ad una banale *querelle* grammaticale, ma a qualcosa di più evocativo a livello culturale: non è che la corretta formula grammaticale la riconosciamo giusta solo se applicata alle professioni lontane dal potere? Curioso non si sollevino problemi per la parola *contadina*, mentre la parola *medica* faccia gridare allo scandalo! Nessuno e nessuna ha mai sollevato questioni per la parola “operaia” correggendola in “donna operaio”, mentre la presunta stranezza e unicità di avere una donna laureata in medicina ha fatto sì che nascesse la “donna medico”, mitologica figura la cui stravaganza era necessario differenziare dalla più tradizionale, sicura e affidabile figura del “medico”.

A questo proposito mi permetto una nota a margine: in una sanità in cui il tasso di femminilizzazione è altissimo, non sarebbe urgente, rispettosa e doverosa una presa d’atto di un correttivo morfologico (e magari, col tempo, anche simbolico)? Sappiamo bene che le resistenze all’uso di un lin-

(Continua a pagina 8)

BIOGRAFIE

Bartolomeo Cristofori: la funzione sociale del Piano e del Forte

di ALESSANDRO ALDOVRANDI

Dei tanti strumenti musicali esistenti, il Pianoforte è senza dubbio uno dei più versatili e popolari. La considerevole estensione, la grande agilità di articolazione e l'ampio spettro espressivo e dinamico hanno fatto sì che questo strumento si ritagliasse un posto di riguardo praticamente in ogni tipologia di repertorio; da Beethoven a Rachmaninov, da Duke Ellington a Keith Emerson, da John Cage a Ryuichi Sakamoto, il Pianoforte ha infatti trovato terreno fertile tanto nella musica Classica quanto nel Jazz, nel Rock, nella sperimentazione acustica ed elettronica. Proprio la sua natura trasversale e la sua quasi onnipresenza all'interno della musica che ascoltiamo oggi, rende più che mai controintuitivo considerare la



Il pianoforte inventato e costruito da Bartolomeo Cristofori

relativa giovinezza della sua invenzione, dovuta ad uno dei più importanti cembalari, organari e liutai del suo tempo: Bartolomeo Cristofori.

Nato a Padova il 4 maggio del 1655 dall'unione tra Francesco e Laura Cristofori, egli fu battezzato nella chiesa cattolica di rito bizantino di San Luca Evangelista. Anche se non si conosce la bottega presso la quale apprese l'arte, è certo che si avvicinò al mestiere di cembalario sin da giovanissimo. Vicino ai Papafafa, la cui donna di servizio fu madrina dello stesso Cristofori, egli venne sostenuto da questa famiglia in favore di un impiego presso la corte medicea. La notorietà di Cristofori nella lavorazione degli strumenti musicali e il suo spirito innovativo nella realizzazione delle meccaniche, infatti, furono grandi sin dalla sua giovinezza, tanto che il principe Ferdinando de' Medici, clavicembalista e appassionato di strumenti musicali, lo volle al proprio servizio.

GRAZIE ALLE FATTURE giunte fino ai giorni nostri, testimonianti i compensi percepiti dal cembalario per le sue opere, si può affermare con certezza che Cristofori lavorò a Firenze a partire dal 1690, distinguendosi non solo nella costruzione di strumenti a tastiera, ma anche come liutaio. Forte di un'incredibile abilità costruttiva, di una spiccata creatività e del sostegno di un importante mecenate come il principe de' Medici, fu presso la propria bottega di Firenze, probabilmente sita nella zona degli Uffizi, che Cristofori concepì la grande innovazione destinata a cambiare il panorama musicale e a consegnarlo alla storia.

La necessità di «render su gli strumenti il parlar del cuore, ora con delicato tocco d'angelo, ora con violenta irruzione di passioni», usando le parole dell'organista fiorentino Giovanni Maria Casini (1652-1719) citate da Piero Rattalino, nel suo *Storia del Pianoforte* (Milano, Il Saggiatore, 2008, pp. 13-14), non poteva infatti essere soddisfatta dagli strumenti a tastiera esistenti. L'impossibilità era determinata dalla stessa natura del Clavicembalo (o Gravicembalo o, ancora, Arpicordo): premendo un tasto, viene azionata una meccanica a pizzico; tale meccanica consiste in un listello di legno, detto *Salterello*, al cui interno trova sede una piccola leva

(Continua a pagina 9)

OLTRE IL NEUTRO: RIFLESSIONI SEMISERIE SU MORFOLOGIA ...

(Continua da pagina 7)

guaggio che utilizza vocaboli come mediche, avvocate, architetture, ingegnere, deputate, sindache, sono all'ordine del giorno, e, tranne pochi esempi contrari, le più intransigenti nel rimarcare la denominazione al maschile sono proprio le stesse donne, soprattutto se professioniste, con ruoli istituzionali e status rilevanti.

E la domanda sorge spontanea: siamo in presenza di dichiarate resistenze grammaticali, ostili alla presunta cacofonia degli appellativi al femminile, oppure di inconsapevoli resistenze culturali che associano il chiamarsi al maschile all'aspirazione di contiguità al "potere", unita alla convinzione che solo se è omologato al maschile il proprio valore è riconosciuto e legittimato?

Finché non riusciremo ad affrancarci dalla necessità di uniformarci agli uomini (nei modi e nei nomi) per legittimare il nostro valore, sarà sempre più problematico poter definire la nostra identità come donne. Cominciamo con il linguaggio: impegniamoci per una declinazione che sia grammaticalmente corretta, ricordando che quella "a" che ci identifica è un segnale che conferma la nostra presenza, la nostra visibilità e la nostra identità e dignità di donne. ▀

Nota (1)

Interessante a questo proposito l'indagine che Elisabetta Serafini, dottoranda all'Università di Tor Vergata e insegnante di scuola primaria, ha svolto sulla rappresentazione della donna nei manuali di scuola primaria e secondaria di primo grado (<https://oradibuco.noblogs.org/2017/04/14/il-sessismo-nei-libri-di-scuola/>): l'immagine che ne emerge è quella di una figura di contorno che non fa parte del racconto collettivo dalla cui narrazione è esclusa o vista come figurante.

BARTOLOMEO CRISTOFORI: LA FUNZIONE SOCIALE ...

Bartolomeo Cristofori, ritratto

(Continua da pagina 8)

detta *Linguetta*, a sua volta munita di una *Penna* (o *Plettro*). Quando un tasto viene abbassato, il Salterello corrispondente, posto alla sua estremità, si alza andando a pizzicare la corda (solitamente ad ogni tasto corrispondono due Salterelli e due corde). Una volta rilasciato il tasto, il Salterello stesso ricade, mentre la *Linguetta* ruota all'indietro, evitando che il *Plettro* pizzichi una seconda volta. Il meccanismo termina con uno *Smorzatore* in feltro che ferma le vibrazioni della corda una volta che il meccanismo è a riposo.

La meccanica appena descritta rende impossibile qualsiasi controllo dinamico da parte dell'esecutore: non importa che il tasto venga premuto con forza o delicatamente, l'intensità del suono prodotto risulta la medesima. A tal proposito va sottolineato che, nonostante gli archi e altri strumenti fossero ovviamente in grado di produrre differenti dinamiche, fino al XVIII secolo non si trovava alcuna indicazione di questo tipo nelle partiture; l'interpretazione della dinamica era affidata alla discrezione del musicista piuttosto che alla naturale articolazione dello strumento (per esempio, negli archi, l'arcata verso il basso produce un suono con maggiore intensità rispetto all'arcata verso l'alto). In epoca barocca si trovavano sporadiche indicazioni di *Piano* e *Forte*, e l'unico artificio possibile per le tastiere consisteva nell'utilizzo di due strumenti contemporaneamente in corrispondenza dei *Forte*.

L'INVENZIONE DI CRISTOFORI consisteva proprio in uno strumento a tastiera in grado di produrre uno spettro dinamico virtualmente infinito: egli, infatti, concepì una meccanica a percussione, dove il tasto azionasse una leva costituita, ad un'estremità, da uno *Smorzatore* (che agiva da sotto la corda) e, all'estremità opposta, da uno *Spingitore*. Lo *Spingitore* operava una pressione sul *Martello*, che percuoteva le due corde corrispondenti a ciascun tasto, riproducendo l'esatta intensità impressa dall'esecutore. L'invenzione, compiuta tra il 1698 e il 1700, venne descritta per la prima volta nell'inventario della collezione medicea, con il nome di *Arpicimbalo di Bartolomeo Cristofori, di nuova invenzione, che fa il piano e il forte*. A questo primo esemplare, ancora rudimentale, seguirono tre *Graveembali col piano e col forte*, anch'essi in uno stadio primitivo, descritti da Scipione Maffei all'interno di un articolo pubblicato nel 1711 sul «Giornale dei letterati d'Italia». Ai primi quattro esemplari descritti, tutti realizzati entro il 1709, seguirono poi tre esemplari più maturi, con assetto pressoché definitivo, realizzati tra il 1720 e il 1726.

NEGLI ULTIMI ESEMPLARI Cristofori risolse alcuni problemi iniziali, come l'assenza di un meccanismo per frenare la ricaduta del *Martello* dopo la percussione. Venne inoltre corretta l'azione degli *Smorzatori* (dall'alto verso il basso) e perfezionato lo *Scappamento*, un sistema di molle d'ottone che determina il rapido ritorno in posizione dello *Spingitore*,

permettendo l'esecuzione di trilli e ribatutti; ancora erano assenti i pedali, anche se, in alcuni degli ultimi esemplari, era presente un rudimentale sistema di smorzamento corrispondente all'attuale pedale sinistro.

La creazione di Cristofori, anche se inizialmente poco apprezzata per il suo forte volume rispetto al *Clavicembalo*, assunse subito grande notorietà con il nome di *Fortepiano* o *Piano-Forte*, affermandosi definitivamente dopo la morte del suo inventore, avvenuta a Firenze il 27 gennaio 1732. Con la scuola di Mannheim (1740) e la nascita dell'orchestra moderna, il *Pianoforte* prese piede rispetto agli altri strumenti a tastiera, per poi affermare la propria preponderanza nel panorama musicale con il Romanticismo, che per sua stessa natura necessitava di una tavolozza espressiva che, tra le tastiere, solo l'invenzione di Cristofori poteva garantire.

PROPRIO IL VOLUME DEL PIANOFORTE, incrementato ulteriormente dall'avvento della cassa armonica di metallo, ebbe un importante ruolo nello sviluppo dell'imprenditoria musicale: uno strumento a tastiera con maggior volume permise la costituzione di orchestre più grandi, in grado a loro volta di ottenere un suono più vigoroso e quindi di essere ascoltate da platee di dimensioni maggiori. Il *Pianoforte* inoltre si trasformò in un *must have* nei salotti borghesi, fattore che, nell'Ottocento, aumentò la produzione e la vendita dello strumento ed incrementò enormemente l'editoria musicale, con la stampa di metodi e partiture destinati alla fruizione delle famiglie più abbienti. Forme musicali come il *Lied*, di esecuzione relativamente semplice, divennero enormemente popolari nei salotti, dove soppiantarono le arie d'opera, di più difficile esecuzione.

SI APRÌ DUNQUE UN MERCATO per le composizioni di *concerto*, destinate alla fruizione di chiunque possedesse uno strumento e desiderasse intrattenere i propri ospiti. Considerando quanto detto, l'invenzione di Cristofori assunse, indirettamente, una funzione sociale imprescindibile, unendo platee più numerose davanti alle orchestre, diventando perno degli incontri borghesi e costituendo un vero e proprio mezzo di promozione sociale per i commercianti che potevano permettersi uno strumento; il *Pianoforte* diede spinta agli impresari musicali, agli editori, ai produttori di strumenti e determinò per primo, di riflesso, la nascita di un terzo genere tra la musica d'arte e la musica popolare: la musica di consumo. Non a caso, l'importante musicologo Franco Fabbri (n. 1949), docente presso l'Università di Milano e presso il Conservatorio di Parma, comincia i propri corsi di Storia della Popular Music parlando non di Chuck Berry o dei Beatles, bensì di Bartolomeo Cristofori. ■



BREVI CONSIDERAZIONI SU COLUCCIO SALUTATI
E GIROLAMO SAVONAROLA

INIZIO E FINE DELL'UMANESIMO FIORENTINO

di PIERO VENTURELLI

COLUCCIO SALUTATI (Stignano in Valdinievole [PT], 1331 - Firenze, 1406) può essere considerato, insieme con l'amico Francesco Petrarca, il 'padre' dell'Umanesimo europeo: per tutta la vita, infatti, egli difende con mezzi letterari e politici gli *studia humanitatis* contro chi si oppone all'emergente cultura umanistica.

DOPO AVERE STUDIATO all'Università di Bologna, Salutati ricopre incarichi pubblici di rilievo in diverse città d'Italia. Nel 1375 è nominato cancelliere del Comune di Firenze, carica che tiene per trent'anni, fino alla morte; in questo periodo, la città diviene di fatto uno dei centri più significativi della vita culturale italiana. Importante filologo e ricercatore di antichi manoscritti, Salutati riscopre nel 1392 le lettere *Ad familiares* di Cicerone e interviene affinché sia istituita a Firenze la prima cattedra di lingua greca in Italia, insegnamento che è affidato dal 1397 al 1400 a Manuele Crisolora, presso il quale prende confidenza col greco un'intera generazione di dotti toscani (a partire da Leonardo Bruni). A lungo propugnatore della *Florentina libertas* contro le istanze politiche di Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, Salutati negli ultimi anni di vita si avvicina a posizioni filo-cesariane e filomonarchiche.

NONOSTANTE IL METODO critico degli umanisti (collazione di codici, varianti, congetture) tragga origine anche dal contributo di Salutati, egli è convinto che la nuova cultura non debba esaurirsi solo nella filologia: il celebre cancelliere, infatti, indica nella filosofia morale e nella conoscenza di se stessi fondamentali strumenti di elevazione umana. In un certo senso, Salutati può essere definito un "Socrate cristiano", in quanto concepisce la virtù come conquista non tanto dell'intelletto, quanto piuttosto di quella volontà che, operando, crea in ogni istante il bene.

Anche se Salutati è considerato più che altro – dall'Italia dell'epoca non meno che dalla maggior parte degli studiosi critici odierni – un influente ed 'impegnato' portabandiera dell'Umanesimo civile, nella sua vasta produzione letteraria non mancano tuttavia considerevoli momenti di deciso 'ripiegamento' verso la vita contemplativa e una visione oscura dell'esistenza, per molti aspetti perfettamente in linea con i valori e le posizioni religiose cristiane tradizionali.

GIROLAMO SAVONAROLA (Ferrara, 1452 - Firenze, 1498), frate domenicano spirituale, è una delle più potenti e controverse figure del Quattrocento europeo. Di particolare rilevanza, tanto morale quanto politica, è la sua funzione di predicatore e "profeta" svolta a Firenze dall'estate del 1494 alla primavera del 1498, cioè dalla calata in Italia del re francese Carlo VIII all'incarcerazione dello stesso Savonarola, che precede di poche settimane la sua esecuzione capitale. In questa fase tragica della vita della cittàagliata e dell'Italia intera, egli è priore del convento fiorentino di San Marco e ha un ruolo determinante, tramite le proprie omelie e i propri scritti, sia nell'impedire ogni possibile forma di «dissensione» (cioè di lotta tra fazioni) in seno alla Repubblica di Firenze dopo la fuga del tiranno 'larvato' Piero de' Medici sia nella nascita di un governo «largo» (o «popolare», cioè tendenzialmente "democratico") fondato sul timor di Dio e sull'amore del «bene commune».

MENTRE A FIRENZE sono appena entrate in vigore le riforme del fisco e della giustizia, provvedimenti che si

ispirano alle parole di fra Girolamo, verso la metà del 1495 vengono ufficializzati i primi pronunciamenti formali del papa Alessandro VI contro di lui, accusato di lanciare strali contro la Curia (in varie sue prediche, effettivamente, egli rampogna i vizi degli alti prelati). Richiamato a Roma per rispondere del contenuto delle sue omelie, il padre domenicano rifiuta di presentarsi al cospetto del papa; per prudenza, tuttavia, decide ben presto di porre fine alla sua predicazione e di lasciare il pergamo ad un confratello.

NELL'AGOSTO DEL 1496 un inviato di Alessandro VI promette a Savonarola il cardinalato in cambio del silenzio ovvero di una moderazione dei toni. Fra Girolamo, tornato sul pulpito già dalla primavera, risponde in una celebre omelia di preferire per sé il «cappello rosso del martirio». In questo periodo, nel tentativo di migliorare la vita politica fiorentina, Savonarola giunge ad avallare la nascita delle «intelligenze pubbliche», cioè di quelli che potrebbero essere considerati gli embrioni dei partiti politici moderni e contemporanei. La fazione politica «piagnona», sostenitrice delle posizioni di fra Girolamo, è guidata da Francesco Valori.

NELLA PRIMAVERA DEL 1497 fallisce un tentativo di restaurare Piero de' Medici ad opera del partito «pallesco» (fautore dell'antico regime larvatamente monarchico), del papa e della Repubblica di Venezia. Nel frattempo, gli avversari interni di Savonarola si rafforzano, specie in seguito all'arrivo e alla lettura in cinque chiese di Firenze del breve con cui egli viene

(Continua a pagina 11)

INIZIO E FINE DELL'UMANESIMO FIORENTINO

(Continua da pagina 10)

ufficialmente scomunicato per disobbedienza e sospetto d'eresia (il documento pontificio, spedito da Roma il 13 maggio, è reso noto soltanto il 18 giugno 1497). A Firenze, tra il giugno e l'agosto del 1497, si diffonde la peste e padre Girolamo, nonostante i molti contagi tra i confratelli, rimane nella sua cella del convento di San Marco a pregare e a scrivere. In questo periodo, sono condannati a morte l'autorevole uomo politico filo-mediceo Bernardo del Nero e quattro presunti cospiratori avversi a Savonarola; commettendo una grave prevaricazione, Valori riesce a non far concedere loro l'appello. Il caso incrina la fiducia di parecchi cittadini nel partito «piagnone» e offusca anche la figura di fra Girolamo, che peraltro non può intervenire pubblicamente sulla questione perché da alcuni mesi gli è interdetta la predicazione a motivo della scomunica.

VEDENDO AGGRAVARSI rapidamente la situazione fiorentina, Savonarola rompe gli indugi e, in aperta sfida al pontefice, torna sul pergamo nel febbraio del 1498. Nemmeno due mesi dopo, l'8 aprile, una folla di cittadini facinorosi sobillata dai «Compagnacci» e dagli «Arrabbiati», i più accesi nemici del padre domenicano, riesce a catturarlo e a trascinarlo in prigione, mentre Valori è ammazzato per strada. Nelle settimane successive, fra Girolamo subisce due processi, da parte laica e da parte ecclesiastica, e tra un interrogatorio e l'altro egli è torturato affinché «confessi» di non essere un vero profeta. Il 23 maggio del 1498, condannati a morte, Savonarola e due confratelli sono prima impiccati e poi arsi su un rogo allestito a Firenze nella Piazza della Signoria. Le ceneri di padre Girolamo sono subito disperse nelle acque dell'Arno per impedirne ogni futuro culto e nel timore che si possano diffondere in città notizie di miracoli operati dalle reliquie. ■

I PONTI TRA MATERIA E METAFORA

Il n. 2 di "Memoria e Ricerca" di quest'anno è dedicato alla memoria di Claudia Evangelisti, recentemente scomparsa. Riteniamo si possa affermare che questo fascicolo è ben degno del ricordo della studiosa, curatrice di libri e di progetti editoriali per Il Mulino e per Carocci editore.

Le pagine propongono un tema affrontato in senso pluridisciplinare: *I ponti tra materia e metafora*. Il lavoro, curato da Fulvio Conti e Marco De Nicolò, colma un vuoto storiografico, anche per "l'angolatura" con cui viene proposto il percorso: un incontro fra tecniche, simboli, funzioni urbane, aspetti sociali e collegamenti fra sponde diverse.

Ecco la sequenza di tutti i contributi contenuti in questo numero della rivista.



Fulvio Conti, Marco De Nicolò, *Tra materia e metafora: ponti dell'età contemporanea;*

Alberto Giorgio Cassani, *Il ponte e il suo angelo. Mito e simbolo di una figura archetipica;*

Antonio Costa, *Raccordi sullo sguardo: ponti e messa in scena filmica;*

László Csorba, *Il ponte delle Catene di Budapest. La creazione di una capitale nei simboli e nella realtà;*

Marco Sioli, *Il ponte di Brooklin: un'icona della modernità;*

Annarita Gori, *Il ponte sobre o Tejo: metafora di un Portogallo in transizione;*

Eric Gobetti, Stari Most e Bruce Lee. *Simboli, miti e realtà fra divisione e convivenza a Mostar;*

Francesco Zavatti, *The Øresund bridge from imagination to innovation.*

Regioni/Ragioni della storia

Claudio Grasso, *Un processo di mafia all'ombra del littorio;*

Giulia Guazzaloca, *Una battaglia di civiltà. Il problema della tutela degli animali nel XIX secolo.*

Spazi Online

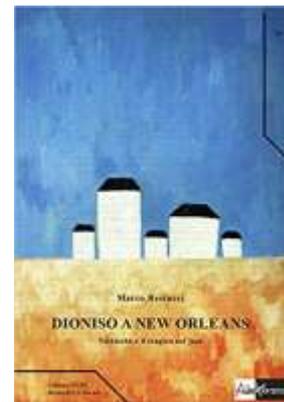
Martin Grandjean, *Analisi e visualizzazioni delle reti in storia. L'esempio della cooperazione intellettuale della società delle nazioni.* (red.) ■

Pubblichiamo qui sotto alcuni brani dall'Introduzione del libro *Dioniso a New Orleans. Nietzsche e il tragico nel jazz* (AlboVersorio, Milano 2016) di **Marco Restucci** laureato in filosofia (Università Federico II di Napoli), giornalista pubblicista, musicista, impegnato in progetti educativi e formativi.

NIETZSCHE E IL JAZZ

Dioniso a New Orleans
Nietzsche e il tragico nel jazz

di **Marco Restucci**
AlboVersorio, Milano 2016



Questo lavoro è frutto di due conoscenze, quella sull'opera di Nietzsche, le opere giovanili e gli scritti su Wagner in particolare, e quella sulla musica jazz. Entrambe, però, sono conoscenze di *strada*, pratiche, vissute, consumate, scaturite da una lunghissima frequentazione. E proprio come accade per i luoghi che abitualmente fanno parte del nostro quotidiano, sono state teatro di lunghi attraversamenti, deviazioni, ritorni, e, ancora, hanno mostrato punti di vista inattesi, angoli, scorci, a lungo distrattamente sfiorati e poi improvvisamente fissati nello sguardo, nei tratti di un pensiero, alcuni nella memoria.

QUESTO LAVORO è la storia di strade che per un "irragionevole" destino – cos'altro è la passione? – finivano spesso per convergere, ostinatamente, nonostante, cioè, provassi, ogni volta, quando accadeva, "ragionevolmente" a tornare indietro, sui miei passi, tentando di cambiare percorso, punti di vista, idea. Ma poi era proprio dalla strada che ritornava più forte il convincimento che il sentiero era tracciato e bisognava necessariamente percorrerlo. Erano, infatti, le idee, le frasi, le parole dei testi di Nietzsche, e non le tante interpretazioni in cui pure mi imbattevo, a intrecciarsi continuamente con la storia e i suoni del jazz, ed era il suo coraggio filosofico, di chi filosofa con il martello, che mi esortava prima a cominciare e, successivamente, ogni volta, a proseguire nonostante il dubbio appesantisse enormemente il mio bagaglio di viaggio. Nel partire allora mi sono detto: "se ti attieni a lui, se costantemente dialoghi con lui, se cerchi nei *suoi luoghi*, nei *tuoi luoghi*, allora sarà una passeggiata".

CHIARAMENTE È STATA UNA MARATONA, ma è stato comunque Nietzsche a guidarmi dal principio alla fine. Mi è sembrato, quindi, del tutto naturale cominciare col dargli voce, riproponendo, nel primo capitolo, la domanda con la quale chiudeva la conferenza di Basilea, *Socrate e la tragedia*: "Il dramma musicale è davvero morto, morto per sempre? Realmente i Tedeschi non potranno porre accanto a quella scomparsa opera d'arte del passato nient'altro se non la «grande opera», pressappoco come accanto a Ercole era solita apparire la scimmia?", per poi cercare di seguirlo, attraverso le opere, lungo lo

straordinario tentativo di offrire egli stesso una soluzione al quesito. Il jazz entra in scena proprio come possibile risposta, visto che, a distanza di molti anni, lo stesso Nietzsche riproponeva, rivendicandone la legittimità, ancora la stessa domanda, evidentemente ancora aperta, e, ancora come allora, ricca di fascino e irta di difficoltà. Occorreva però a questo punto, proseguendo, fare una deviazione, ripercorrere, nel secondo capitolo, un'altra strada, precisamente quella che dall'Africa occidentale portava alle colonie europee in terra americana, accelerando e al contempo rallentando a New Orleans, per poi prendere il volo verso Chicago, New York e da lì verso l'intero pianeta. Era una strada di distanze, deportazione, sofferenza, ma anche di tradizioni, suoni e danze meravigliose, era la strada che portava alla nascita della musica jazz.

IL TERZO CAPITOLO è l'incrocio di questi due percorsi in un campo aperto, quello dell'estetica nietzscheana, un campo di battaglia in cui si scontrano, consumando la loro eterna lotta, Apollo e Dioniso, i due istinti artistici della natura, l'uno del *sogno* l'altro dell'*ebbrezza*, solo in rari casi della storia disposti a una necessaria riconciliazione, come nel breve tempo della tragedia attica, secondo Nietzsche, come anche nel caso del jazz, secondo la tesi proposta in questo scritto. Gli strumenti teorici che hanno reso plausibile e poi percorribile quest'idea sono strumenti rigorosamente nietzscheani – le sue categorie del dionisiaco, dell'apollineo, del tragico – come d'altro canto è stato nietzscheano anche lo spirito con cui ho cercato di pormi nei confronti dello stesso Nietzsche: con rigore e al contempo *vivendolo* come una grande opportunità di pensiero, di ricerca, come una fonte inesauribile di idee, come uno strumento musicale pregiato: capace di generare – a volerle ascoltare – *eterne* risonanze. ■ (red)